

Home-video
Mondadori
sceglie
«Network»

BRUNO VECCHI

MILANO Il futuro comincia dalla riscoperta del passato. Arrivato ad una quota di mercato più che interessante, esplosivo nelle edicole e con punte di vendita in costante aumento l'home video sembra intenzionato a guardare con maggiore attenzione alla qualità delle proposte. E per puntare sul nuovo si rivolge all'antico. Al cinema d'autore, sommerso o dimenticato. Un segmento finora un po' marginalizzato, in nome del «facile» che fa cassetta, che dovrebbe garantire (in tempi medio-lunghi) un ulteriore salto in avanti di un settore costantemente alle prese con mille problemi. Non ultimo la spietata concorrenza di titoli e collane, pubblicate a ciclo continuo e (a volte) senza molta progettualità. Per arrivare prima degli altri ma soprattutto per trovare uno spazio di credibilità e di immagine, la Mondadori Home Video ha inaugurato una nuova collana «Network» che, dal prossimo maggio, proporrà una serie di otto uscite dedicate al regista tedesco Fritz Lang. Appuntamento d'apertura, a maggio, con *M il mostro di Düsseldorf*, al quale seguiranno *La morte di Safford*, *I Nibelunghi*, *La vendetta di Crimilde*, *Dr Mabuse il grande giocatore*, *Dr Mabuse l'interno del crimine*, *L'infelice e Destino*. Ad un prezzo variabile tra le 19.900 lire e le 24.900 lire. L'obiettivo finale dell'iniziativa della Mondadori Video ha il sapore commerciale di un azzardo meditato. Non a caso, infatti, l'operazione «Network» nasce grazie alla collaborazione con la tedesca Friedrich Murnau Stiftung e con l'inglese British Film Institut. Veri e propri magazzini di gioielli introvabili, capaci di garantire un'adeguata copertura di film per il prossimo futuro. E in prospettiva di permettere alla casa di Segrate di realizzare un più ambizioso progetto di «Personal Video», che la renderebbe indispensabile «fornitore» per circoli culturali e cineclub. Tutto questo a condizione che la Mondadori riesca ad ottenere (come sembra intenzionata) un'opzione anche sui titoli di altre cinescote europee. Un'ipotesi molto simile ad un monopolio del «cult movie» che, a seconda di come la si guardi, somiglia contemporaneamente ad una scelta editoriale mirata e raffinata ma anche ad un palcoscenico destinato a sgonfiarsi.

Al Petruzzelli di Bari «Lo strumento scordato» di Walter Pagliaro

Vita e arte, tre classici a teatro

AGGEO SAVIOLI

BARI *Lo strumento scordato* un bel titolo (di derivazione forse montaliana) col doppio senso di quell'aggettivo, musicale e mnemonico. E un'originale impresa, che congiunge letteratura e musica, mediatore il teatro, inteso anche come luogo fisico, canco di valenze magiche e misteriche. I tre momenti di questo «percorso», inquadrato nel programma 1991 di BariArt, a cura di Walter Pagliaro, regista, e di Pierfranco Mori, si svolgono infatti in tre spazi diversi, all'interno del Petruzzelli un ritaglio rettangolare del foyer (gli spettatori, in numero limitato, siedono su tre lati), il retrosceno, slargato quindi sul palcoscenico, che è chiuso infine, a sua volta, sulla visione della sala, ma offuscata da un velo di garza (il pubblico si trova collocato, frontalmente, dalla parte opposta), poi il sottopalco, un recesso claustrale, adattissimo all'atmosfera del pezzo conclusivo, tratto dal racconto *La tana di Franz Kafka*. In precedenza, ci erano stati proposti, nell'ordine (il quale peraltro varierà, nel seguito delle repliche), *Sarrasine* di Balzac, e *Il crollo della casa Usher*, di Edgar Allan Poe.

Che cosa lega i tre testi? Intanto, il loro carattere «straordinario», per riprendere l'attributo usato, nei confronti di Poe, dal suo traduttore e cultore francese, Baudelaire. Ma Pagliaro, primo ideatore del progetto insiste su un altro, e meno generico, elemento comune: il rapporto morboso tra vita e arte che, in modi assai differenti, nelle tre brevi opere si manifesta. In *Sarrasine*, 1830, Balzac dipana la storia di uno scultore transalpino che venuto a Roma, prende per ideale modello, e per oggetto del suo amore un'acclamata bellissima cantante, Zambinella, scoprendo in drammatiche circostanze essere costei (o meglio costui) un «virato cantore», rivelazione mortale per Sarrasine, mentre Zambinella, favorita della corte cardinalizia, arriverà in ricchezza a una decrepita vecchiaia (l'anno del caso è situato all'inizio della seconda metà del Settecento).



Lino Capolicchio in una scena di «Lo strumento scordato»

Nel *Crollo della casa Usher* di Poe (1839), la ipersensibilità artistica (poetica pittorica, musicale) dell'ultimo erede di tale famiglia si converte in pura nevrosi, distruttiva e autodistruttiva sepolta anzitempo, la sorella gemella di Roderick Usher ricompare, semiviva dopo una lotta atroce per liberarsi dalla prigione tombale, e conduce con sé alla morte il fratello.

Sia in Balzac sia in Poe, l'«io narrante», se non si identifica necessariamente con l'autore non corrisponde comunque al protagonista della vicenda. Ciò che accade invece nella *Tana*, dove anzi l'unico personaggio,

colloquante solo con se stesso espone, attraverso la metafora dell'animale rinchiuso in un suo rifugio sotterraneo, in perenne vigilanza contro un nemico che pur potrebbe essersi introdotto, una condizione che richiama quella del

stesso Kafka il lavoro, rimasto incompiuto, fu scritto in un periodo precedente di poco la sua fine prematura e dolorosa, sopravvenuta il 3 giugno 1924. E qui dunque, la felicità creativa ci si presenta quasi come il prodotto diretto della incalzante malattia mortale.

I tre momenti della rappresentazione (ciascuno dura circa un'ora), diversamente dislocati come se detto prima, assumono anche timbri distinti. Virginio Gazzolo, attore-narratore di *Sarrasine*, si muove nell'ambiente elegantemente sintetizzato, d'un salotto parigino, mentre la figura di Zambinella di sdoppia in una presenza muta velata e mascherata, e negli interventi canonici del mezzosoprano Mane Lacôte (brani tratti in maggioranza dal repertorio sei-settecentesco). Lino Capolicchio plasma l'angosciosa matena del *Crollo della casa Usher* col tono disincentato d'un conferenziere (professione che lo stesso Poe esercitò), il quale tuttavia venga man mano invischiato dalle immagini progressivamente svelate, del suo tematico racconto (qui la partitura musicale si affida ad Beethoven così anticipatore degli ultimi Quartetti).

Assai bravi entrambi, Gazzolo e Capolicchio. Ma un vertice di difficoltà e di resa espressiva lo raggiunge Paola Mannoni, interprete della *Tana*, costretta a un crudele camuffamento eppure capace di cavare, dall'essere informe in cui si tramuta, gli accenti di una disperata dignità umana (il suono d'un violoncello accompagna, a tratti, la sua voce).

Tra i collaboratori del *Strumento scordato* (in cartellone fino al 28 aprile) andranno pure ricordati lo scenografo-costumista Giorgio Ricchelli e i tre docenti dell'Università di Bari, il francesista Vito Caroli, l'americanista Vito Amoruso, il germanista Giuseppe Farese, curatori degli adattamenti dei testi.

«Frate 'nnamorato» alla Scala

Pene d'amore alla napoletana

PAOLO PETAZZI

MILANO Felicissimo ritorno alla Scala del *Frate 'nnamorato* di Pergolesi, diretto da Riccardo Muti con la regia di Roberto De Simone, le scene di Mauro Carosi i costumi di Odette Nicoletti e con un'ottima compagnia di canto secondo il testo dell'edizione critica di Francesco Degradà. Questo inagistrato allestimento della «prima commedia per musica» di Pergolesi (1732) aveva costituito una delle proposte più significative della scorsa stagione e nella accuratissima, opportuna ripresa non ha perso nulla della sua freschezza e del suo rilievo. Nel felice incontro dell'interpretazione musicale e della bellissima regia convivono con ammirevole evidenza e con raffinata eleganza la vitalità e varietà inventiva i caratteri di «realismo» e sciolta naturalezza che all'epoca aveva determinato l'opera del compositore ventiduenne su libretto di Gennarantonio Fedenco. La commedia in napoletano letterario ha come protagonista il «frate» (fratello) innamorato del titolo, il trovatore Ascanio, che si scoprirà fratello di Nina e Nena, da lui amate tormentosamente senza potersi decidere fra l'una e l'altra. Nella commedia la vicenda di Ascanio, che finirà sposo della terza donna a cui si sente legato Luggrezza, si intreccia con i

grotteschi progetti matrimoniali architettati nei confronti delle tre ragazze dallo zio di Nina e Nena dal padre di Luggrezza, il vecchio napoletano Marcaniello e del suo stravagante figlio Don Pietro. Si aggiungono due vivaci servette tra i nove personaggi si crea con scioltezza una fresca varietà di situazioni e di atmosfere espressive, che la musica di Pergolesi coglie con grande vitalità e intensità, giocando su molteplici piani stilistici: tra bonaria ironia e accenti di toccante mestizia tra gesti di immediata evidenza musical-teatrale e atmosfere patetiche. La direzione di Muti ha esaltato con calibratissima finezza i diversi aspetti della vitalità inventiva di Pergolesi, in perfetta collaborazione con una compagnia di canto validissima, in gran parte già apprezzata l'anno scorso. Nuova era Cecilia Gasdia interprete con partecipe intensità dei tormenti di Ascanio. Ancora una volta si sono ammirate le bravissime Bernadette Manca di Nissa, Luciana D'Intino e Amelia Felice, Elisabeth Norbergh Schulze, Nicoletta Cunelli, Bruno Lazzaretti ha sostituito all'ultimo momento Ezio Di Cesare. Il mentatissimo successo era attenuato solo dall'assenza di molti abbonati refrattari alle proposte intelligenti come al dovere civile di comunicare la loro rinuncia.

Trionfo della celebre opera di Donizetti. Una straordinaria prova del soprano Mariella Devia

E «Lucia» conquistò la vetta di Parma

RUBENS TEDESCHI

PARMA. I melomani parmigiani, sempre in attesa del miracolo, sono stati esauditi. Una *Lucia* da brivido ha coronato le loro speranze trasformando l'ultimo appuntamento della stagione in un trionfo, raddoppiato, triplicato, quadruplicato dopo ognuna delle *soane-madri*. Non è un prodigio da poco e, cosa ancor più notevole, risulta pienamente giustificato dalla prodigiosa interpretazione di Mariella Devia, dal garbo tenorile di Giuseppe Sabbatini e dalla magistrale direzione di Daniel Oren nella cornice scenica di Pier

Lungi Samaritani. Al Regio, dove si tende l'arpa, a creare un'atmosfera incantata da cui si libera lo slancio, adorno di stupende fioriture, del «Quando rapito in estasi». Ritroviamo quella perfetta fusione di melodia e di canto che rende inimitabile l'opera italiana del primo Ottocento e che oggi è così difficile rievocare perché esige una bellezza del colore vocale pari alla perfezione tecnica. E, in più, una soavità, una tenerezza che distinguono l'autentica interprete dalla razza (per quanto pregiata) degli usignoli meccanici.

Non occorre ricordare come, proprio nella *Lucia*, questo confine sia sottile e periglioso. Perché qui, dopo incontri struggenti e drammatici, esplosione quella sublime vertigine, ad un tempo canora e passionale, che è l'aria della follia. Un'aria in cui il delirio della mente scomvolta dell'eroina si tramuta in delizia di arpeggi, di svolazzi, di cascate di note, di arditissimi acuti in gara col flauto che rappresentano, come si suol dire, il settimo grado dell'ipinismo vocale. Solo le grandissime - la Callas, la Sutherland - poterono librarsi in questi cieli senza cadute ma-

nistiche. Aggiungiamo ora la Devia, incoronata tra le ovazioni (del pari deliranti) dei vociferanti parmigiani. Dopodiché il soprano si ritira. Il tenore ha ancora un'ultima scena per esaltare l'anima nel toccante «Tu che a Dio spiegasti l'ale», che è anch'esso una pietra di paragone per le voci maschili. Giuseppe Sabbatini non ha sfigurato, né qui né nelle occasioni precedenti, imponendosi con la chiarezza del timbro e la intelligente misura dello stile. Vorremmo dire lo stesso di Paolo Coni, che è stato una delle speranze del mondo bantone, purtroppo egli traversa una

fase disgraziata, e il suo Lord Enrico è riuscito in ogni senso più «cattivo» e cavernoso di quanto dovrebbe. In compenso si è avuto, con Daniel Oren una lettura di rara bellezza della partitura donizettiana, condotta con eccellente misura, curando i particolari e l'insieme, senza cadere in anticipi verdiani inopportuni. Il tutto nella raffinata cornice scenica di Sammantani che ritrova, in una luce crepuscolare, un suggestivo clima ottocentesco, facendosi perdonare qualche banalità registica. Perdonata, infatti tra gli applausi del pubblico che hanno premiato tutti e tutto.



Un trionfo per Mariella Devia nella «Lucia di Lammermoor»

Numero Utente. La chiave dei nuovi servizi dell'ENEL è nella vostra bolletta.

È un numero di nove cifre. È in basso, sull'esterno della vostra bolletta, nella fascia rossa. Sotto la voce **Numero Utente**. È un numero tutto vostro e solo vostro. È una chiave speciale che apre per voi una nuova serie di servizi, ENELTEL, di cui potrete usufruire via telefono. È il modo più semplice, diretto e rapido per entrare in contatto con l'ENEL. Già adesso attraverso questo numero, potete segnalare l'autolettura del contatore, presto sarà anche utilizzabile per la segnalazione di eventuali guasti e per avviare operazioni di pagamento. In pratica dovete comporre in sequenza prima il numero telefonico segnato sulla vostra bolletta poi il vostro Numero Utente. Il sistema computerizzato vi dividua esattamente l'ubicazione della vostra fornitura ed è quindi in grado di ricevere la vostra segnalazione registrandola per voi tra più di 27 milioni di utenti. Il Numero Utente è il numero chiave che vi permetterà di apprezzare ed utilizzare le nuove qualità dei servizi che ENEL studia e realizza per tutti gli utenti.

ENEL
ENELTEL
Qualità con energia.